

Incontro con l'Arcivescovo Delpini

Zona Pastorale III

15 Febbraio 2018

L'appartenenza alla diocesi ambrosiana e la necessità di prendere parte alle proposte e agli incontri è stata sottolineata in vari momenti, così come l'importanza della formazione.

Nell'ambito del **Sinodo Minore" Chiesa dalle Genti"** eccoci a Lecco, nella Basilica di san Nicolò, alle ore 21, dove l'arcivescovo Mons. Delpini ha convocato i laici, rappresentanti dei Consigli pastorali, parrocchiali e degli Affari Economici della zona pastorale III per un incontro formativo tenuto da don Alessandro Giraudo.

In realtà lo stesso Arcivescovo aveva già proposto il medesimo relatore a sacerdoti e religiosi, incontrati nella mattinata proprio presso i padri Barnabiti a Eupilio.

Doppio appuntamento quindi per padre Damiano, che ha accompagnato un buon gruppo della nostra Comunità Pastorale.

L'incontro con l'Arcivescovo inizia con una intensa preghiera in cui chiediamo che la fede in Gesù sia **criterio di vita, principio di amore, motivo di speranza**.

Ci viene poi indicato il carattere della riunione: è **un momento formativo** che sarà tenuto da don Alessandro Giraudo, docente alla Facoltà Teologica dell'Università di Torino. L'elenco dei suoi titoli accademici e una breve sintesi, distribuita a ciascuno, ci fanno subito capire il livello alto del discorso e anche la sua complessità, evidente nel titolo **"Diritto canonico e/o chiesa di comunione: quali convergenze e quali problematiche nell'edificare la Chiesa?"**.

Il relatore fa subito notare che non basta certo un incontro per parlare di un cammino di formazione, ma che questa serata dimostra la possibilità di avere punti di riferimento comuni per religiosi e laici, che, come si è detto, si sono confrontati con la stessa relazione. Si parte con una precisazione: le due congiunzioni contenute nel titolo sono ben diverse: la **e** indica inclusione (cioè la possibilità che il diritto canonico e la chiesa di comunione possano coesistere), la **o** indica invece l'impossibilità di tener unite le due dimensioni. Il discorso dell'intera serata giungerà appunto a conciliare diritto e comunione.

Il concilio Vaticano II, che sarà più volte citato, indica chiaramente che è possibile, anzi doverosa la conciliazione: le due realtà non possono essere alternative.

Vengono fatte alcune sottolineature di fondo: la Chiesa di comunione è l'immagine vera del Vangelo e il diritto canonico non è un ostacolo, anzi il diritto canonico è tale solo se e quando è al servizio della edificazione della Chiesa, la cui legge suprema è la salvezza delle anime. Sul concetto di **"servizio"**, che deve caratterizzare la vita ecclesiale, don Giraudo ritorna più volte citando sia documenti conciliari sia varie affermazioni di **papa Francesco**, il quale sottolinea con vigore e passione la necessità e il valore del servizio nella vita del cristiano.

Nel numero 8 della **"Lumen Gentium"** (il relatore è molto puntuale e sistematico nei riferimenti) la Chiesa è descritta in analogia con Cristo che, nel mistero dell'Incarnazione, ha unito la dimensione divina e quella umana; così l'Incarnazione continua con esperienze e segni che parlano alla nostra umanità. L'esempio citato riguarda il Sacramento del Matrimonio e subito il discorso si fa concreto e vicino alla sensibilità e all'esperienza di molti presenti.

Ci sono poi alcuni passaggi complessi sul riferimento all'interpretazione positivista della norma canonica, sul rapporto tra teologia e diritto canonico. Questo comporta il rischio di rendere "mondano" il diritto canonico, riducendolo a norma letta solo come tale, mentre, come già sottolineava papa Giovanni Paolo II, occorre tenere unito il diritto alle fonti che lo hanno preceduto. Il prof. Giraud ha fatto notare che il diritto canonico non è una legge sacra, data dall'alto, è invece una mediazione umana che attinge alla Tradizione e che deve essere appunto mediata considerando luoghi e tempi.

Il diritto canonico ci deve far comprendere che siamo stati creati per la **relazione** con Dio, con i fratelli, con il Creato: la relazione è infatti la prima radice della comunione. Il diritto canonico ci consegna un obbligo: custodire la comunione, che è una dimensione costitutiva della Chiesa, non esterna ad essa.

Noi dobbiamo saper fare gesti che la costruiscono, la promuovano, non la feriscono o la impoveriscono. Per ciascuno questa affermazione deve tradursi in un vero impegno di vita.

Questo passaggio è di grande significato ed è uno dei concetti su cui possiamo riflettere per arricchire e migliorare la nostra esperienza nei Consigli pastorali, parrocchiali, in quelli per gli Affari economici.

Il prof Giraud indica poi come necessario il criterio di tenere conto del **bene comune** della Chiesa perché, riconoscendo il bene dell'altro, tutelo anche il mio e come esempio è di nuovo scelto quello degli sposi. Al numero 529 par. 2 è indicato il compito del Parroco, collaboratore con il Vescovo: un buon parroco è parroco di comunione e i fedeli devono sentirsi membri della diocesi e della chiesa universale.

Gli strumenti che realizzano la comunione, indicati nell'enciclica "*Evangelii gaudium*" sono:

- 1) **la consultività ecclesiale,**
- 2) **la corresponsabilità e ministerialità dei laici,**
- 3) **il decentramento nella logica del principio di sussidiarietà.**

Ciascuno di questi viene analizzato e spiegato con riferimenti puntuali al documento, ma anche con esempi e suggerimenti concreti, come quello personale del relatore che, come giudice del tribunale ecclesiastico, deve sentire un perito psicologo nelle cause di nullità matrimoniale.

Sul **primo** punto quindi l'analisi è approfondita, perché la consultività è diritto / dovere di ogni fedele, richiede l'abitudine all'ascolto, non cerca la contrapposizione, ma deve consentire cioè "sentire con" l'altro.

Per il **secondo** strumento si pone l'accento sul valore della famiglia: essere famiglia è già una dimensione che costruisce la Chiesa, dentro la quale portiamo ciò che siamo e viviamo; un servizio affidato ai laici è segno della chiesa nel mondo.

Sul **terzo**, ribadita sempre la logica del servizio, si sottolinea che alcuni organismi sono obbligatori e deliberativi, come il Consiglio pastorale diocesano, mentre altri sono consultivi e non obbligatori. Nel primo caso ci si esprime con il voto, ma questo crea maggioranza e minoranza in opposizione e così evidentemente tende a spezzare la comunione.

Quale materia devono trattare i vari Consigli, che sono luoghi della comunione ecclesiale? Ci sono solo indicazioni generiche, comunque le attività pastorali devono conformare la vita con il Vangelo e la scelta dei contenuti deve rispondere alla logica di comunione. Valgono comunque i due già annunciati strumenti: la consultività e la

corresponsabilità, Quindi nei **Consigli** si richiedono: **umiltà, spirito di servizio, capacità di ascolto, consapevolezza che occorre ricercare il bene comune.**

Ci si avvia alla conclusione ribadendo che il diritto canonico è strumento a servizio di quella forma di chiesa che nella comunione deve essere sempre più fedele al Vangelo.

C'è spazio per qualche domanda, che fa emergere anche la fatica e i limiti dei vari Consigli, in zone pastorali diverse: talvolta infatti manca la capacità di un vero ascolto e quindi di dialogo e ci si fa condizionare da precedenti esperienze negative, ci si perde in discussioni sterili. Ci sono però anche realtà positive, dove si può scoprire il bello della capacità di decidere sentendosi liberi, dove accanto alla fatica c'è la bellezza della comunione.

Al termine l'Arcivescovo ringrazia il relatore e i presenti, elogiando chi costruisce lo spirito di comunione. Con la preziosa arma dell'ironia dice che a ciascuno sarà distribuito un libretto utile per meditare nel tempo di Quaresima e da intendere anche come "penitenza": è la *Lettera di san Paolo agli Efesini. Corresponsabili per la costruzione della Chiesa dalle genti*", da lui fatta come dono. Anche l'ultima battuta è spiritosa: è stato stampato a sue spese, senza gravare sul bilancio della Diocesi. Il suo atteggiamento, il suo modo di rapportarsi denotano chiaramente che le parole del Magistero e la vita sono in autentica sintonia. Dopo la benedizione c'è uno spontaneo applauso e, per chi di noi lo aveva visto a Longone nel Santuario, la conferma di uno stile pastorale che suscita fiducia e speranza.